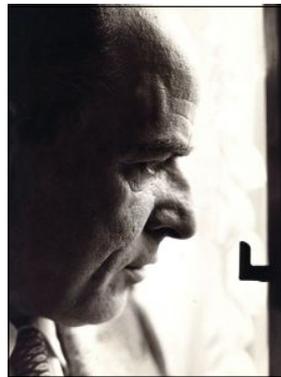


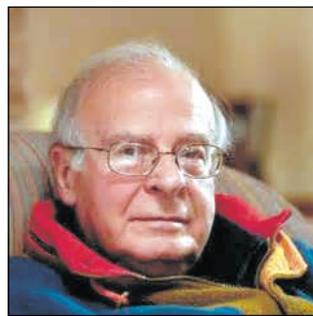
zionali le prove narrative: il romanzo «I cuori chiusi» (1935), i racconti riuniti in «L'occhio di vetro» (1951).

PETRINI DOMENICO (Rieti, 1902-1931) - Scolaro del De Lollis, accettò le teorie estetiche crociane, pur mostrando interesse soprattutto per lo studio della lingua e dello stile dei poeti. Tra i suoi scritti, raccolti nel 1957 col titolo «Dal barocco al decadentismo» a cura dell'amico Vittorio Santoli, i più importanti sono «Poesia e poetica carducciana» (1927) e «La poesia e l'arte di G. Parini» (1930); acuti sono anche gli scritti sul barocco e sul Pascoli.



PETRONI GUGLIELMO (Lucca 1911-Roma 1993)

Maturato nel clima letterario fra le due guerre che aveva in Firenze il suo centro esclusivo, è poi passato a Roma dove ha lavorato con Malaparte a «Prospettive». Ha esordito con le poesie di «Versi e memoria» (1935), ma per passare poi a un discorso narrativo incentrato sulla prosa e sul racconto con «Personaggi d'elezione» (1938) e «Le lettere da Santa Margherita» (1946). La svolta della sua opera è però legata alla esperienza della prigionia patita sotto i Tedeschi, che ha raccontato con accenti indimenticabili in «Il mondo è una prigione» (1949). I romanzi successivi, da «La casa si muove» (1950) a «Noi dobbiamo parlare» (1955) a «Il colore della terra» (1964) a «La morte del fiume» (1974), oltre ai racconti («Tre racconti d'amore», 1954; «Le macchie di Donato», 1968), attestano la continuità di una ricerca svolta nell'ambito degli eventi storici che hanno caratterizzato il nostro secolo. Grande importanza per la comprensione della sua opera ha il racconto in chiave autobiografica «Il nome delle parole» (1984), in cui dà molto rilievo al formarsi della coscienza artistica e che insieme riflette le vicende di una generazione. Nel 1987 ha riunito in «Terra segreta» tutti i suoi versi, mentre in «Scritti lucchesi» (1986) ha raccolto le pagine che ha dedicato alla propria città nell'arco della vita.



PETRONIO GIUSEPPE (Marano di Napoli 1909-Roma 2003)

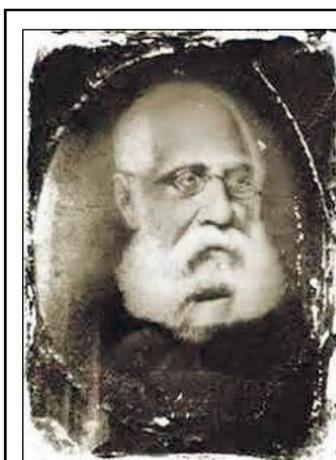
Dopo un tirocinio giovanile nel quale risentì suggestioni di diversa e contrastante provenienza, sia pure a prevalenza crociana (i suoi primi studi vertono sul Carducci, 1930, e i crepuscolari, 1937), con la conversione politica alla sinistra democratica avvenuta nel dopoguerra fece coincidere il suo progressivo accostamento alla metodologia marxista. Professore nell'università di Cagliari dal 1956 e in quella di Trieste dal 1963, fu condirettore di «Mondo operaio» e direttore della rivista «Problemi»; creò e diresse una interessante «Storia della critica» e il «Dizionario enciclopedico della letteratura italiana» per Laterza (1966-1970). I grandi temi della sua ricerca sono stati, tra gli altri, Boccaccio (dal giovanile «Decameron: saggio critico», 1935, all'edizione del testo boccacciano, 1950, a «I miei Decameron», 1990, in cui ripercorre una sua autobiografia critica) e Parini (la storia della critica pariniana, 1957, con la Coeva edizione delle «Opere», e «Parini e l'illuminismo lombardo», 1961), ma senza trascurare l'attenzione alla letteratura contemporanea vista sotto aspetti problematici e di cui ha dato una panoramica in «L'attività letteraria in Italia» (1964 e 1979), e socio-culturali in «Letteratura di massa e letteratura di consumo» (1979), «L'autore e il pubblico» (1981). In seguito ha pubblicato «Metodo e polemica» (1986), «I miei Decameron» (1989), «Restauri letterari: da Verga a Pirandello» (1990), «Il sesso ossessivo» (1992), «Rac-

conto del Novecento letterario in Italia» (1993), «La letteratura raccontata da Giuseppe Petronio» (1995). Nel 1987 fondò il Centro internazionale per lo studio della letteratura di massa di Trieste.

PETROSELLINI DOMENICO OTTAVIO (Corneto [odierna Tarquinia, VT], 1683-1747) - Fondatore, insieme col Gravina, dell'Accademia dei Quirini (1717), destinata ad accogliere i discepoli del Gravina staccatisi dall'Arcadia, celebrò le ragioni della secessione in un poema eroicomico in ottave, «Il Giammaria, ovvero l'Arcadia liberata» (4 canti, postumo 1892). Rientrato nell'Arcadia dopo il placarsi delle polemiche, scrisse versi frondosi e di maniera, pubblicati nella raccolta delle «Rime degli Arcadi».

PETRUCCI GIANNANTONIO (Napoli, 1456-1486) - Personaggio noto per le vicende in cui fu coinvolto. Di famiglia patrizia molto vicina all'amministrazione aragonese ebbe una parte molto secondaria nella congiura dei baroni del 1486. Fu imprigionato nell'agosto di quell'anno e giustiziato nel dicembre successivo, all'età di trent'anni. Nel periodo della carcerazione compose una ottantina di sonetti, che riflettono la sua condizione in quei tragici mesi.

PETRUCCIANI MARIO (Caserta 1924-Lavinio [RM] 2001) - È stato professore di letteratura italiana all'Università di Roma, dopo aver insegnato in quella di Urbino. Ha diretto le riviste «Letteratura italiana contemporanea» e «Galleria». I suoi studi si erano indirizzati su autori fra il Sette e l'Ottocento («G. M. Emiliani, la cultura romagnola e G. Leopardi», 1959; «Emilio Praga», 1962; «Poeti della Scapigliatura», 1962; «Introduzione ai poeti della scuola classica romagnola», 1962; «Giovanni Pindemonte nella crisi della tragedia», 1966) e su problemi della cultura letteraria novecentesca («La poetica dell'ermetismo italiano», 1955; «Poesia pura e poesia esistenziale», 1957; «Idoli e domande della poesia», 1969; «Segnali e archetipi della poesia», 1974), oltre alle monografie su



PETRUCELLI DELLA GATTINA FERDINANDO (Moliterno [PZ] 1815-Parigi 1890)

Fatti gli studi di medicina, si dedicò poi alla letteratura cui diede un discreto apporto per l'audacia delle invenzioni linguistiche, per le meditazioni ricche di "humour" in diversi romanzi («Le memorie di Giuda», 1870; «Le larve di Parigi», 1878; «Il sorbetto della regina», 1881). Di orientamento politico radicale, durante la rivoluzione napoletana del 1848 fu deputato al parlamento e l'animatore del vivace giornale «Mondo vecchio e mondo nuovo». Esule dopo la giornata del 15 maggio, diede alle stampe a Genova nel 1850 lo scritto «La rivoluzione di Napoli del 1848» (notevole per la sua attenzione al mondo delle campagne). Dopo aver soggiornato a Parigi e a Londra, tornò in Italia nel 1860, e fu deputato dal 1861 al 1865 e dal 1874 al 1882. Lasciò vari scritti, tra cui il più famoso fu «I moribondi del Palazzo Carignano» (1862), vivace e polemica analisi del primo parlamento italiano; inoltre: «Pio IX» (1866, in francese), «Il Concilio» (1869), «Gli incendiari della Comune» (1872), «Storia d'Italia dal 1866 al 1880» (1881), «Memorie di un ex deputato» (1884).

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -